

SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

29-30-31/08/2009

ARGOMENTI:

- Tessera del tifoso: la posizione di Petrucci e le polemiche per le affermazioni di Lippi (2 pagg.)
- La multietnica nazionale italiana di cricket campione d'Europa
- Il flop dell'atletica: intervista a Lucio Gigliotti, tecnico e allenatore
- Il premio "Franco Enriquez" alla memoria di Candido Cannavò
- Uisp sul territorio: l'impegno del comitato di Bari per Michele Romito, eroe della Resistenza (2 pagg.)

NEWS

Roma, 17:19

CALCIO, PETRUCCI: CAPISCO CLUB MA TESSERA TIFOSO E' NECESSARIA

"Capisco i presidenti, ma la tessera del tifoso serve". Gianni Petrucci, presidente del Coni, risponde così ai microfoni di Sky Sport 24 alle domande relative alla tessera del tifoso che sarà indispensabile dal 1° gennaio 2010 per seguire le squadre in trasferta. "Non è facile per le società gradire la nuova tessera, ma quest'iniziativa è un messaggio e un'assicurazione per evitare situazioni che si sono verificate negli scorsi anni. Capisco i presidenti, ma i problemi si posso risolvere. Sono sicuro che tutti si metteranno in regola", dice Petrucci, allo stadio Olimpico per assistere a Roma-Juventus. (30/08/2009) (Spr)

[Visualizza tutte le news](#)**Annunci Premium Publisher Network**

Bonus scommesse di 250 euro.
Sfrutta la grande offerta dell'estate: gioca su bwin!
www.bwin.it




La Segretaria da 39€/mese
Risponde al telefono per la tua società. PROVA SUBITO GRATIS!
www.segretaria24.it



TELE2 Tutto Compreso
Adsl+ Telefono senza limiti Gratis per 3 Mesi! Attivali Ora.
www.tele2.it

Divisione La Repubblica

Gruppo Editoriale L'Espresso Spa - P.Iva 00906801006

La url di questa pagina  <http://sport.repubblica.it/news/sport/calcio-petrucci-capisco-club-ma-tessera-tifoso-e-necessaria/3710588>

Abbonati a Repubblica a questo indirizzo

http://www.servizioclienti.repubblica.it/index.php?page=abbonamenti_page

LA FASCIA DESTRA DEL CT AZZURRO

IN SETTIMANA la tessera del tifoso ha fatto discutere. In un primo tempo sembrava che il Lippi pensasse come me e edero incerto se gioirne o cominciare a preoccuparmi. In un'intervista a Klaus Davi, ampiamente ripresa dai quotidiani, il ct aveva detto: "Non mi piace, non mi convince, è una cosa che ghettizza, sa di schedatura" (trascrivo dal Corriere dello sport). Al che s'era inalberato il ministro Maroni: "Ho parlato poco fa con Abete, che mi ha confermato il sostegno della Figc. Credo che ci sarà un chiarimento, perché la Figc deve parlare con una voce sola, invece la voce di Lippi è discordante rispetto alla linea della Figc. La federazione non può diventare il circo Barnum". Giustissimo, di Barnum c'è già la politica. Restano oscuri i motivi per cui la Figc debba avere una voce sola, quindi 7 a Lippi voce discordante.

Maroni è uomo di spirito finissimo. Saputo (dall'intervista già citata) che Lippi parteciperà alle primarie del Pd, ha argumentato (neologismo che sta per argomentare con arguzia): "Adesso capisco perché la sua squadra predilige la fascia sinistra e non gioca mai sulla destra, o la sfrutta poco". Si vede che, in Germania, Camoranesi e Zambrotta col saltuario apporto di Gattuso, tutti a destra, ce li siamo sognati. Sia come sia, il giorno dopo Lippi dice che questo non era il suo pensiero, si è equivocato e buonanotte al secchio, bonjour tristesse, Lippi 5.

Altra rivelazione del ct (non smentita): "Dopo l'esperienza della Nazionale non mi vedrete mai più allenatore di club. Anche perché, oggi come oggi, non riuscirei, subito dopo una partita che magari non è andata bene - è già diverso se lo fanno il lunedì - a stare a rispondere per un'ora e mezza alle domande dei vari opinionisti. Sarebbe più forte di me". Conciliante o forse intenerito da questa dichiarazione d'impotenza verbale, Davi chiede: "Si può vivere senza di loro?". Lippi risponde: "Certo, si dovrebbe vivere. Come in tutte le categorie, c'è il buono e il cattivo. Sicuramente non sono tutti preparati, c'è parecchio di buono, ma c'è anche parecchio di cattivo". Io pure avrei risposto affermativamente (includendo anche Davi). Per il voto a Lippi, sono incerto tra il 4 (cerchiobottismo) e l'8 (eccesso di generosità). Nel senso che, nel nostro orticello, il parecchio di cattivo lo noto ma il parecchio di buono no. Il parecchio di cattivo non sta solo nel-

l'eccesso di tifo e di retorica e nei maltrattamenti alla lingua italiana, ma nella scarsa tendenza a tenere dritta la schiena. Inoltre, con poche eccezioni, l'opinionista in quanto tale non fa domande, semmai dà risposte. Più brillante il Trap, in casi del genere: "Voi siete pagati per sapere le cose e io per raccontarvi, se è il caso, delle balle".

Siccome suppongo che si discuterà a lungo sui comportamenti di giornalisti e giornalisti e non voglio arrivare con l'ultimo treno, leggo oggi su Repubblica una frase di Renato Farina: "L'attacco a Feltri è vergognoso. E' giunta l'ora di smascherare questi moralisti senza morale". E' giunta anche l'ora di dire che vergognoso è il modo in cui Farina commentò la morte di Enzo Baldoni in Iraq e che io dallo stesso Farina, alias agente Bettulla, radiato dall'Ordine dei giornalisti in quanto assoldato dai servizi segreti, non accetto lezioni di morale. Un tempo chiera radiato dall'Ordine (un qualunque Ordine) pensava di impiccarsi e poi si dava all'apicoltura in Val d'Intelvi. Farina continua a scrivere dove vuole (in genere, come Moggi, dove c'è Feltri a dirigere), è stato eletto deputato del Pdl, fa parte della commissione parlamentare sugli affari esteri e comunitari. Buon pro gli faccia, ma la morale no, grazie.

La morale e l'amorale, la gente e l'agente, a dirlo suonano uguali. Sarà per questo che scripta manent? Non lo so e non voglio saperlo, in questo periodo sono affascinato dai rapporti Chiesa-Lega. Il ministro Zaia (4, normalmente è più misurato) dopo aver parlato di avamposti e trincee ha detto che i leghisti sono i nuovi Crociati. Ho messo l'iniziale maiuscola perché i crociati, nelle pagine sportive, sono i legamenti del ginocchio, e tra legamenti e Lega si può fare confusione. A me pare che la patente di Crociato dovrebbe darla chi è più direttamente interessato, cioè la Chiesa, senza che salti fuori un Pietro l'Eremita col suo Deus vult (xé l Signor che lo vol). Comunque, ieri Bossi in un'intervista rilasciata a uno dei tanti delinquenti che popolano la nostra redazione, ha detto: "Lo scriva che fuori da casa mia ho fatto mettere un crocifisso di legno. E' un portafortuna. Ogni volta che vado via lo tocco". Altri come portafortuna hanno uno zampetto di coniglio, un corno, un ferro da cavallo, un amuleto. Come Crociati, a differenza di Bossi, mi sa che non hanno un gran futuro.

REPUBBLICA

30/08/2009

L'UNITA' 23/08/2009

«Noi fratelli (indiani) d'Italia siamo campioni d'Europa alla faccia di Bossi»

I ragazzi della Nazionale Italiana di Cricket si raccontano
«Che gioia cantare l'Inno con la medaglia d'oro al collo»

La storia

MASSIMO FRANCHI
mfranchi@unita.it

Da buoni patrioti a fine premiazione hanno intonato l'Inno di Mameli. Ha cominciato Harpreet, indiano sikh del Piemonte, poi gli sono andati dietro Adnan, pakistano musulmano di vicino Milano e Charith, nativo italiano da famiglia bengalese.

Un "Fratelli d'Italia" del terzo millennio, multietnico e multireligioso, cantato più con gli accenti e le cadenze dei dialetti padani che con quelli delle lingue d'origine. Senza musica se la sono cavata improvvisando qualche parola ("Viva l'Italia" invece che "Italia s'è desta"), ma il risultato è stato più che accettabile. Se conoscessero anche "Va Pensiero", invece, non è dato sapere.

I festeggiamenti sono stati all'altezza del trionfo. C'era da festeggiare una vittoria storica: il campionato Europeo di Cricket Under 15. Mai una squadra giovanile di cricket aveva vinto un titolo europeo, sebbene di Seconda Divisione. Si tratta di una nazionale in gran parte "padana", dieci ragazzi su tredici provengono da squadre del Nord (Lombardia, Trentino, Emilia). Sono "seconda generazione", quasi tutti figli di quei ricongiungimenti familiari che le nuove leggi della destra renderanno molto più difficili, se non impossibili.

Sabato scorso sul campo di Piano-ro, vicino Bologna, ognuno portava una storia che partiva da molto lontano. Famiglie di tutto il mondo che hanno messo radici nel nostro paese, dove, nonostante tutto e tutti, si trovano bene. E non vogliono andarsene, alla faccia di Bossi. E proprio al capo lumbard la vittoria è stata dedicata. A farlo è stato il presidente della Federazione italiana cricket Simone Gambi-

no.

«La dedichiamo a chi non vorrebbe che questi ragazzi fossero italiani e che invece hanno dimostrato come gli immigrati sono una ricchezza per il nostro Paese». Loro, i ragazzi, Bossi per fortuna non lo conoscono (ancora). Solo qualche genitore gliene ha parlato: naturalmente male. «Mio padre dice che non ci rispetta come noi rispettiamo gli italiani e che non si ricorda che una volta gli italiani erano come noi, emigranti», racconta Charith, figlio di genitori dello Sri Lanka in Italia da 20 anni. «Io sono nato qua, e la penso allo stesso modo: siamo italiani anche se lui non lo pensa e abbiamo gli stessi suoi diritti», continua battagliero. Harpreet, indiano sikh arrivato a Mondovì da 4 anni, Bossi non lo conosce, ma concorda con la dedica del suo presidente. «Ha ragione a dedicare la nostra vittoria a uno che non ci vuole perché io sto in Italia e voglio bene all'Italia come all'India. Ci deve accettare come italiani». Per diventare italiani a tutti gli effetti la legge sulla cittadinanza più restrittiva d'Europa impone loro di aspettare il compimento dei 18 anni. «Aspetteremo», rispondo in coro, ben informati sulla questione. Diventare italiani comporta anche rinunce dolorose, soprattutto per i loro genitori. Harpreet, per esempio, da buon sikh dovrebbe portare il turbante. «Quando l'ho tolto e ho tagliato i capelli qualche anno fa mia madre era disperata. Non mi voleva più parlare. Poi mio padre l'ha convinto: anche lui l'ha dovuto togliere perché lavora in una stalla e con tutti quei capelli faceva fatica con gli animali». In famiglia quasi tutti però soprattutto con i genitori parlano la lingua di origine. Con gli amici invece l'italiano è di rigore. «Anche con i miei amici pakistani e ormai molti di loro usano il dialetto milanese. Io lo capisco, ma ancora non lo parlo: ha dei suoni un po' difficili».

L'unico "italiano-italiano" della squadra è Edoardo Scano. Pure lui è però un piccolo "immigrato" visto che ha dovuto "emigrare" dalla Sardegna a Roma a causa del lavoro del padre. Lui il cricket l'ha conosciuto quando è finito in classe con due inglesi (uno è James, compagno di squadra) che lo hanno convinto a provare questo strano gioco. Da lì a finire in Nazionale il passo è stato breve e per lui essere l'unico italiano al 100% non è un peso. «Anzi. Mi sono trovato benissimo. Li considero italiani come me e anche se qualcuno non sapeva le parole dell'inno hanno dato tutto per il nostro paese». L'unico vantaggio era quello di poter prendere in giro i compagni che sbagliavano qualche parola.

A tenere uniti tutti questi ragazzi è l'amore per uno sport che negli ultimi anni ha subito cambiamenti fortissimi, tanto quanto la nostra società. Se

da noi, terra di emigranti, la presa dei famigerati "extracomunitari" si è allargata dai primi anni novanta, lo sport a squadre più elitario coloniale del globo si è trasformato in uno strumento di riscatto sociale per le popolazioni immigrate in paesi che con il cricket non avevano niente a che fare. Mazze e pallina mano fin da piccoli, giocando quasi sempre per strada con i wickets a abbattere e le corse avanti indietro per segnare più punti. Il cricket contende con il calcio il primato mondiale di praticanti con dati ball-rini da uno studio all'altro.

«Il cricket è davvero uno sport globale e difatti molti non si spiegano perché il calcio abbia attecchito in tutto il mondo tranne sul sub continente indiano e Asia del Sud - spiega il presidente Gambino - Per noi questo successo è importantissimo se a livello seniors abbiamo fatto un grande salto grazie agli oriundi la vittoria di questi ragazzi completamente italiani è un grande vantaggio».

La diffusione sul territorio è un po' a macchia di leopardo. Harpreet deve fare più di 150 km per spostarsi da Mondovì a Varese. Nella cuor della Padania ci sono i fortissimi Kirgsgrove, un ex babele di lingue e etnie. Ma anche per trovare questa squadra Harpreet si è dovuto impegnare. «Quando ero in India e giocavo ogni giorno per strada con i miei amici, non credevo che in Italia ci fosse il cricket. L'ho scoperto leggen-

Le parole

Harpreet, indiano sikh piemontese ha intonato per primo Mameli

Seconda generazione
«Viviamo quasi tutti in "padania", la Lega ci lasci in pace...»

do i risultati del campionato sulla "Gazzetta dello Sport". Allora quando sono arrivato ho cercato su Internet la squadra più vicina e l'ho trovata a Varese. Quando ho detto a mio padre quanto era distante non ci voleva credere, ma poi l'amore per il cricket ha avuto la meglio e ogni settimana mi accompagna avanti indietro senza problemi».

Il loro presente da "stranieri" è questo. E il loro futuro da italiani come lo sognano? «Mi piacerebbe fare il giocatore di cricket professionista - risponde Harpreet - ma sono che sarà difficile». Più pragmatico Amir: «Sto facendo la scuola professionale, fare il meccanico mi è sempre piaciuto. Poi potrò sempre giocare a cricket».

«Strada: serve un circuito solo per europei»

Gigliotti: «In Italia corrono troppi stranieri. Diamo stimoli ai giovani»

ANDREA BUONGIOVANNI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● Ventisette Olimpiadi e 11 Mondiali: la maratona azzurra era sempre stata presente. Fino a Berlino 2009. L'Italia in Germania non ha schierato né uomini né donne. Per una Paese che vanta una straordinaria tradizione, è un segno di resa. Lucio Gigliotti, della maratona tricolore, è da decenni un riferimento, tecnico e non solo, allenatore tra i tanti di Gelindo Bordin e di Stefano Baldini, campioni olimpici.

Come si esce dalla crisi?

«Abbiamo buttato via un anno, ma il problema è di tutta l'Europa. Occorre ripensare l'attività su strada che non deve essere vista come un male per quella in pista. Anzi, insieme ai cross, è l'unico veicolo».

Con quale progetto?

«Nelle nostre gare ci sono troppi stranieri. Si crei un circuito per soli atleti continentali, un "campionato", anche per Nazioni, articolato e aperto a tutte le categorie, dagli allievi ai seniors. Di fronte a proposte di rilievo, si troveranno organizzatori disposti a investire».

Come «reclutare» i giovani?

«Oggi è impossibile competere con gli specialisti africani. Ma guardiamo cosa sta succedendo negli Stati Uniti: hanno ride-

finito l'attività, messo mano ai calendari, limitato le invasioni dall'estero. Stanno tornando ai vertici. Ispiriamoci a quel modello».

Quanto occorrerà attendere?

«Partiamo da un dato di fatto: l'Italia, agli Europei di Barcellona 2010, sarà protagonista, soprattutto con le donne. Incerti, Console, Genovese, Sicari, Volpato, Toniolo: sono nomi sui quali puntare ancora. Così come tra gli uomini coi vari Pertile, Caimmi e Curzi».

E Baldini?

«Lo svizzero Rothlin, qualche spagnolo e qualche francese: il campo è aperto. Anche per uno Stefano di 39 anni. Purché continui ad allenarsi come non ha mai smesso di fare, ma con nel mirino un obiettivo concreto».

Ha citato atleti di una certa età...

«Ecco il problema: anche se i vari La Bella, Ricatti, Montorio, Gaetà, Auciello stanno per debuttare o come Bona riprovarci, ai Giochi di Londra 2012 torneremo a essere comprimari o spettatori. A meno che Meucci e Lalli, i più talentuosi e guidati da bravi tecnici come Principato e Di Pardo non ci regalino sorprese. In ogni caso sarà un processo lungo. Occorre fare in fretta».

I suoi atleti costruiscono le proprie imprese a Tirrenia: è il caso di tornare a raduni (quasi) permanenti?

«C'è un problema economico: si sfruttino allora i centri sportivi militari. Quello di Ostia delle Fiamme Gialle, per esempio, è perfetto».

LA GAZZETTA DELLO SPORT

30/08/2004

ALLA MEMORIA

**Enriquez, premio
per Cannavò**

A Sirolo (An), la memoria di
Candido Cannavò è stata
insignita del premio «Franco
Enriquez» per la drammaturgia,
il teatro e la comunicazione di
impegno civile, patrocinato
dalla presidenza della
Repubblica. «L'ex direttore
della Gazzetta» - scrivono gli
organizzatori - «è sempre stato
attento ai valori delle varie
discipline e ai "perdenti"». Tra
gli altri premiati, Dario Fo con
Franca Rame e Luca Zingaretti.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

31/08/2004

Pubblicazione: GDM;Data: Ago 30, 2009;Sezione: Edizione Nazionale;Pagina: NAZI12



GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO 30/08/2009

Liberò Bari dai nazisti il Comune gli paga le cure

Un contributo di 3.000 euro all'ex scugnizzo che nel '43 fermò i tedeschi

GAETANO CAMPIONE

• BARI. Alla fine, la sua città, quella difesa a colpi di bombe a mano dai tedeschi che volevano metterla in ginocchio, si è ricordata di lui. Forse, avrebbe dovuto farlo prima. Ma Michele Romito, 82 anni, non è più solo e dimenticato. Lo hanno ricoverato all'ospedale Di Venere. I medici hanno preferito intubarlo. Per aiutarlo a respirare. Lui è cosciente. «È la vecchiaia insieme col diabete», dice un'infermiere nel reparto di Neurologia.

L'altro pomeriggio anche il sindaco, Michele Emiliano, lo ha voluto salutare. Una visita istituzionale importante. Il primo cittadino, infatti, ha disposto un contributo straordinario di 3mila euro ed una più completa forma di assistenza domiciliare (i servizi sociali comunque seguivano l'anziano) per l'ex ragazzino che fermò i tedeschi. Per lui si sono mobilitati anche i tifosi del Bari calcio. Ed è scesa in campo l'Uisp.

Michele, comunista da generazioni, il cordone ombelicale con la città vecchia non l'ha mai reciso. Ha continuato ad abitare con la sorella (anziana e indigente anche lei) in via San Marco 50. A due passi da dove la storia gli diede appuntamento. Viveva con la pensione sociale dopo aver lavorato come portuale, prima e guardiano dei bagni pubblici, dopo.

La sua reazione, il 9 settembre del 1943, documentata attraverso testimonianze, insieme con la strage antifascista di via Nicolò Dell'Arca del 28 luglio, è servita a far sì che Bari ottenesse la medaglia d'oro al valor civile, tre anni fa.

Ma cosa fece questo scugnizzo nato e cresciuto all'ombra di San Nicola? Quel giorno lo ha raccontato - in dialetto - una serie infinita di volte. Aveva 14 anni. Un reparto di guastatori tedeschi entra nel porto, affonda quattro navi ormeggiate, danneggia le attrezzature. La reazione dei militari italiani non si fa attendere. Battaglia di ore. Poi, gli alleati di una volta, chiamano i rinforzi. Arrivano sei tra auto e camionette della divisione corazzata Goering. Truppe scelte. Quasi tutti paracadutisti. La colonna sbuca all'altezza del molo di Sant'Antonio e si dirige verso l'arco della basilica di San Nicola.

Romito racconta: «Si sparava, c'era fumo dovunque. Andammo di corsa dietro l'ospedale consorziale, in piazza San Pietro. C'era il generale Bellomo con altri soldati. Era leggermente ferito. Ci disse: "Dovete difendere le vostre case, la vostra città". Ci fece vedere alcune casse piene di bombe a mano. Erano quelle rosse, del tipo Balilla. Tutti noi ne prendemmo alcune. Io ne presi sei: due in mano e quattro infilate nella maglietta. Lungo le mura, a carponi, raggiunsi il ponte di San Nicola. Mi nascosi dietro un lampione. Allora la balaustra non c'era ed io ero mingherlino».

I mezzi tedeschi avanzano. Il primo supera l'arco e si blocca. Il secondo lo segue. «Era armato con una torretta da cui spuntava una mitragliatrice. Volevano entrare a Bari vecchia, dove c'erano le nostre case, le nostre famiglie. Io tirai una bomba a mano dall'alto prima che il mezzo arrivasse sul tombino stradale. Esplose sulla torretta. Lanciai anche la seconda mirando al serbatoio e fu un inferno. Il camion prese completamente fuoco. Così l'ingrosso dei bastioni restò bloccato. Corsi verso piazza San Pietro».

I tedeschi sono sorpresi dalla reazione, frastornati. E soprattutto non possano andare né avanti, né indietro. Così



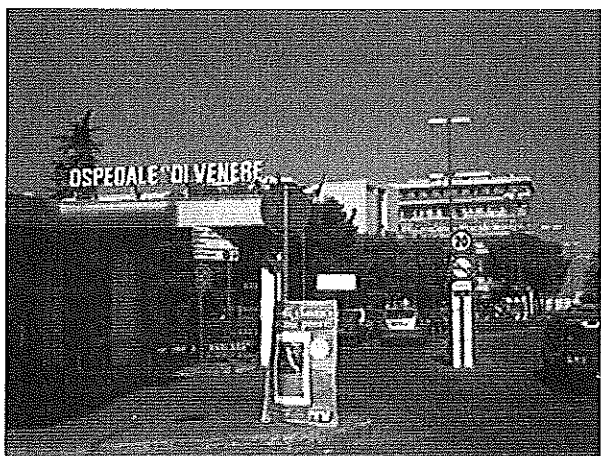
Attualità

28 agosto 2009

3.000 euro per l'ultimo eroe della Resistenza barese

Emiliano: Romito non sarà più solo

Disposta anche una migliore assistenza da parte dei servizi sociali del Comune



di [La Redazione](#)

Il Sindaco si è recato nel pomeriggio presso il reparto di neurologia del Di Venere per salutare personalmente Michele Romito, ricoverato in gravi condizioni a causa delle complicanze dovute al diabete, e i suoi familiari. Ha ascoltato tutti e poi si è intrattenuto con lo stesso Romito, intubato ma sostanzialmente vigile.

Ha disposto un provvedimento economico immediato, pari a 3.000 euro, e una più completa forma di assistenza domiciliare per il paziente che era già seguito dai servizi sociali del Comune, in particolare quelli della città vecchia dove l'ex ragazzo che tenne testa ai tedeschi, risiede con tutta la famiglia.

Nel pomeriggio si erano mossi anche i dirigenti della UISP di Bari, guidati da Elio di Summa mentre si è a conoscenza di una generosa mobilitazione da parte dei tifosi del Bari, in particolare i gruppi di Solobari e Barintesta.

copyright 2005 - 2007 Edix. Tutti i diritti riservati. [Informazioni legali](#) | [Condizioni generali di utilizzo dei servizi](#) | [Contatti](#) | [Privacy](#) | [Pubblicità](#)